

Renzi prepara la direzione e «apre» al voto nel 2018

«Pronti a qualsiasi confronto pubblico che sia rispettoso delle regole e dello Statuto interno», il segretario del Pd Matteo Renzi apre anche all'ipotesi congresso più elezioni nel 2018. ▶ pagina 10

Lo scontro nel Pd. I Dem preparano la proposta sul premio alla coalizione da sottoporre a centristi, Forza Italia e Lega

Renzi «apre» a elezioni nel 2018

Il leader alla direzione del 13 febbraio: o primarie e urne a giugno o congresso e urne tra un anno

LA STRATEGIA

Prima di lunedì il leader dem non interverrà su legge elettorale e liti interne.
«Gli elettori non meritano questa polemica continua»

Emilia Patta

ROMA

■ «Siamo pronti ad ogni confronto pubblico e democratico che sia rispettoso delle regole e dello statuto interno. Accettare le regole e il risultato di un congresso o delle primarie è il primo passo per rispettare una comunità». Matteo Renzi prepara la direzione del Pd del 13 febbraio prossimo e ribadisce, con una e news, di essere aperto a qualsiasi tipo di confronto interno su leadership e programma.

Tuttavia fare subito il congresso, come ora chiede a gran voce tutta la minoranza interna - da Pier Luigi Bersani a Michele Emiliano fino a Massimo D'Alema, che per la verità sta già con un piede fuori dal Pd -, implica un percorso che porta a scavallare la finestra elettorale d'estate e dunque alla fine naturale della legislatura nel febbraio 2018. Perché per organizzare un congresso vero e proprio (con il rinnovo dei circoli, dei segretari regionali e con il voto tra gli iscritti) ci vogliono circa tre mesi; quindi la scelta di fare il congresso mal si concilia con l'ipotesi di elezioni politiche a giugno. C'è poi il particolare non di poco conto che per fare un congresso anticipato rispetto ai tempi stabiliti dallo statuto (dicembre 2017) il segretario dovrebbe dimettersi. L'alternativa al congresso sono primarie di coalizione per la premiership, co-

me chiedono di contro le correnti che sostengono la leadership di Renzi, da Dario Franceschini ad Andrea Orlando fino al ministro renziano Graziano Delrio. Ma la scelta delle primarie di coalizione implicano le elezioni a giugno... Ipotesi non esclusa da Franceschini e ribadita come la strada migliore dal Delrio.

Insomma, prima di scegliere tra primarie per la premiership e congresso anticipato occorre avere chiaro l'orizzonte della legislatura e del governo guidato da Paolo Gentiloni. Per questo Renzi sottoporrà alla direzione il bivio: «O primarie a marzo ed elezioni a giugno oppure congresso come da tempi previsti dalla statuto e poi elezioni». Una sfida al partito, certo, dal momento che Renzi - anche se pubblicamente non ha mai voluto mettere "fretta" - non ha fatto mistero in queste settimane di ritenere utile al Paese prima ancora che al Pd andare a votare a giugno. «Chi fa la prossima manovra?», continua a ripetere ai suoi. Una manovra che dovrà recuperare 19,6 miliardi di euro solo per disinnescare l'aumento dell'Iva e che, come ha detto pubblicamente anche Delrio, dovrebbe fare un governo appena insediato e non uno in scadenza. Anche per avere più forza politica nella trattativa con Bruxelles.

Anche il destino della legge elettorale, a ben vedere, è una conseguenza della scelta. In Parlamento il Pd lavora, in attesa di leggere le motivazioni della sentenza della Consulta che ha rivisto l'Italiacum, per mettere nero su bianco la proposta lanciata da Franceschini di estendere la possibilità delle coalizioni anche alla

Camera, dove al momento è previsto il premio alla sola lista che supera il 40%. L'idea è quella di costruire un'alleanza più larga del Pd, con i centristi di Alfano da una parte e la sinistra di Pisapia dall'altra. Renzi, che di suo preferisce il premio alla lista e ha perplessità sull'idea di tornare alle coalizioni classiche, non vuole entrare nei dettagli della trattativa che il Pd si appresta nei prossimi giorni ad affrontare prima al suo interno e poi con gli alleati centristi, con Forza Italia e con la Lega. Ma è chiaro che l'accordo interno al Pd è stato trovato la scorsa settimana attorno allo "scambio" premio alla coalizione-voto a giugno: se il Pd decide di portare il governo fino a fine legislatura lo schema salta anche per la legge elettorale, e a Largo del Nazareno non si escluda quel punto di tornare alla proposta del Mattarellum.

Quando al confronto interno con la minoranza tentata dalla scissione, alcuni pontieri sono al lavoro per un incontro al Nazareno tra Renzi e Bersani. Ma il leader dem non sembra avere intenzione di trattare prima della direzione, e nella e news si limita - per ora - a ricordare che il congresso lui lo aveva proposto all'indomani della sconfitta referendaria e che sono stati gli altri a frenare: «Ci è stato detto di no: "Meglio evitare la conta, altrimenti sarà un arissa" ... È abbastanza difficile orientarsi in questo labirinto di polemiche per gli addetti ai lavori, figuriamoci per un cittadino fuori dai giochi della politica. Penso che chi vota Pd non meriti questa polemica continua, le minacce di scissione, la lotta costante di chi ogni giorno spara ad alto zero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I nodi



LEGGE ELETTORALE

Il premio alla coalizione

In Parlamento il Pd lavora per estendere la possibilità delle coalizioni anche alla Camera. L'idea è di costruire un'alleanza più larga del Pd, con i centristi di Alfano e la sinistra di Pisapia, che punti a raggiungere il 40% per conquistare il premio. Renzi preferisce il premio alla lista e ha perplessità sull'idea di tornare alle coalizioni, ma è chiaro che l'accordo interno al Pd era stato trovato attorno al premio alla coalizione "in cambio" del voto a giugno: se il Pd decide di portare il governo fino a fine legislatura lo schema salta anche per la legge elettorale, e a Largo del Nazareno non si esclude di tornare alla proposta del Mattarellum.

LA DATA DEL VOTO

Pd, primarie o congresso

La minoranza chiede di fare subito il congresso, il che implica un percorso che porta a scavallare la finestra elettorale d'estate e dunque alla fine naturale della legislatura nel febbraio 2018. L'alternativa al congresso sono primarie di coalizione per la premiership, come chiedono di contro le correnti che sostengono la leadership di Renzi. Ma la scelta delle primarie di coalizione implicano le elezioni a giugno. Renzi sottoporrà alla direzione due ipotesi: «O primarie a marzo ed elezioni a giugno oppure congresso come da tempi previsti dalla statuto e poi elezioni».